

COSCIENZA

QUINDICINALE DEL MOVIMENTO LAUREATI DI A. C.

ANNO II - N. 11

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Roma - Via della Conciliazione, 1 - Tel. 561867 - Abbonamento annuo L. 300 - c/c Postale N. 1-15855 - Spedizioni in abbonamento postale

5 LUGLIO 1948

Difesa dei lavoratori intellettuali

Il Movimento Laureati ha sempre dedicato alle iniziative sindacali delle varie « professioni » la attenzione che meritano tali iniziative, importantissime non soltanto per la difesa dei diritti ed interessi delle singole « professioni », ma anche per la difesa della stessa professione intellettuale.

Questa attenzione si è accentuata negli ultimi mesi ed ha indotto l'organo interprofessionale del Movimento a considerare l'opportunità ed i metodi di una azione immediata ed efficiente in questo campo particolare.

E' utile che alla vigilia delle « settimane » vediamo in sintesi il risultato di questo esame.

Il lavoro intellettualmente qualificato vede sempre più limitato il campo di esplicazione delle « professioni » cosiddette libere, mentre la libertà di iniziativa, che è elemento essenziale del lavoro intellettuale e notevolmente influisce sul suo rendimento, è sempre più mortificata quando l'opera del « professionista » si inserisce, come quella di un qualunque dipendente, in una complessa azienda, privata o pubblica che sia.

Particolarmente da sottolineare è la necessità di difendere l'autonomia dell'opera di questi « dipendenti » — la cui indipendenza è tuttavia ineliminabile per lo stesso carattere intellettuale della prestazione — e di ottenere per il risultato di tale opera il giusto riconoscimento morale ed economico.

E' noto ormai che scarsissimo affidamento può farsi sull'azione dei sindacati « verticali » per la difesa degli interessi dei lavoratori intellettuali legati da una qualunque forma di rapporto d'impiego, i quali, vengano sommersi dalla massa dei lavoratori generici, sulla solidarietà dei quali non possono contare.

La difesa degli interessi dei « professionisti impiegati » non può essere fatta che nelle associazioni sindacali « orizzontali », costituite cioè per le singole professioni.

E' noto pure che la difesa degli interessi morali ed economici di determinate categorie di professionisti, e specialmente di professionisti « dipendenti », non può essere affidata esclusivamente alla iniziativa delle categorie interessate che spesso sono impossibilitate ad agire o reagire proprio per la posizione giuridicamente subordinata dei professionisti sui componenti.

In tali casi si rende necessario l'intervento di altre categorie (collegate o affini) che trovandosi in diversa situazione giuridica, possono agire più liberamente ed efficacemente.

Per attribuire quindi al professionista la necessaria indipendenza (intellettuale nell'operare, ed economica per la retribuzione dell'opera) è evidente l'opportunità che si costituisca per ogni professione una organizzazione comprensiva di tutte le categorie: ciascuna delle quali deve essere organizzata in un vero e proprio sindacato, per essere poi tutte insieme raccolte in una con-

sociazione a carattere federale.

Questa federazione assumerebbe anche la difesa degli interessi sindacali delle singole categorie professionali (per es. magistrati, « burocrati », avvocati, notai ecc. nella professione generale dei « giuristi »), ma principalmente tutelerebbe i diritti e gli interessi della professione generale cui si ricollegano le diverse categorie.

Come si vede intendiamo distinguere e qualificare ciascuna « professione » (con le relative categorie interne) non in base al regolamento giuridico dello scambio di prestazione e controprestazione, per cui si parla di lavoro subordinato o non, ma in base alla preparazione culturale (titolo di studio) ed all'oggetto dell'opera professionale: cura dell'infermo, preparazione interpretazione ed applicazione della legge, educazione ed istruzione nella scuola ecc.

Il procedimento per la costituzione di queste associazioni di varia ampiezza deve essere normalmente quello che dal particolare va al generale; prima debbono costituirsi i sindacati per categorie professionali specifiche, e poi questi raccogliersi in associazioni per gruppi di categorie analoghe ciascuno dei quali comprende una « professione »: del medico, dell'insegnante, del giurista, del tecnico ecc.

Della « professione » così intesa gli interessi, — sul piano morale, intellettuale e sociale in genere, — sono comuni ed anzi identici per tutte le categorie in cui la « professione » si specifica, e possono costituire la base dell'organizzazione comprensiva delle diverse categorie: sul piano economico, invece, si possono anche verificare contrasti fra le categorie all'interno di una determinata « professione » e talvolta all'interno di una stessa categoria: (es. farmacisti; proprietari e dipendenti); tuttavia questi contrasti sono più facilmente superabili in una organizzazione comprensiva di tutte le categorie associate, unite come sono per la difesa della « professione » comune.

Analoghe considerazioni valgono per promuovere la costituzione di una federazione che comprenda le associazioni, evidentemente esse pure federali, rappresentative delle singole professioni: una simile federazione interprofessionale realizzerebbe quella presenza dei lavoratori intellettuali nel campo delle competizioni (e quindi delle intese) sindacali e parasindacali, che finora manca o è pochissimo efficiente proprio per difetto di organizzazione.

Il Movimento segue pure con vigile attenzione i tentativi fatti finora per ricostruire una confederazione dei professionisti ed artisti: non pare che queste iniziative meritino l'appoggio del Movimento e delle Unioni promosse dal Movimento. La loro deficienza deriva, a nostro avviso, dall'aver trascurato quei motivi già detti, che ci sembrano necessa-

riamente informatori di una efficiente azione sindacale nel settore delle professioni, e dall'aver costituito una confederazione sulla base di federazioni e sindacati che esistono soltanto sulla carta.

A tutti i nostri amici suggeriamo di svolgere una adeguata azione — di collaborazione, se non di iniziativa — per la costituzione di efficienti organismi sindacali di professionisti e artisti, dando al termine « sindacale » un'accezione più ampia di quella che abitualmente comprende quasi soltanto il regolamento collettivo dei rapporti tra prestatori d'opera e datori di lavoro.

Si ripete che l'associazione e l'azione « sindacale » dei professionisti e artisti debbono avere come scopo la difesa, nel più largo senso, della dignità — spirituale e materiale — della « professione »: e con questa difesa non si esorbita dal campo sindacale, poiché il rispetto dell'opera intellettuale è parte essenziale di questa opera.

ne condiziona — come condiziona sine qua non — la prestazione ed il successo. Basta pensare all'opera del medico, dell'educatore, del magistrato, dell'avvocato ecc.: il rispetto per la loro opera si traduce in quella obbedienza volontaria che è premessa necessaria del risanamento fisico, della redenzione, della istruzione ed educazione.

Occorre mettere in rilievo ancora una volta che ad una azione sindacale così intensa sono interessati anche « professionisti dipendenti » (« burocrati », medici, condotti, magistrati, insegnanti di scuole pubbliche e private etc.) i quali tutti troverebbero il loro posto, per la difesa solidale degli interessi economici e morali del lavoro intellettuale, in una Confederazione di professionisti e artisti non più circoscritta a quei professionisti ed artisti che si dicono « liberi », rispetto agli altri cosiddetti non liberi, per la anacronistica sopravvalutazione di un elemento estraneo del rapporto di lavoro.

G. Cassano

La speranza, respiro della vita

La speranza è il respiro della vita. Si dice che se il sole più non risplendesse sul mondo, cesserebbe all'istante ogni forma di vita; orbene, più facile vivere senza sole che senza speranza.

La speranza è un bisogno profondo, possente, immortale. Dove essa sorge, anche la vita risorge; finché essa dura, tutto vigoreggia; quando vien meno, s'affloscia ogni energia; e se muore, anche la vita muore. La speranza ci spinge alle imprese, ci sostiene nella grave fatica, conforta la nostra pazienza, insapora come un aroma le gioie che, altrimenti, si cangerebbero troppo spesso in tormento.

La speranza sorride alle culle, e perciò l'uomo sente di non poter maledire l'istante in cui un altro essere incomincia a soffrire; essa illumina della sua luce soave anche le tombe, donando ai superstiti il coraggio di sopravvivere ancora.

Noi vogliamo sperare, a qualunque costo; abbiamo bisogno di sperare. Molte volte la nostra speranza si nutre

di fallaci illusioni; non è altro che un pallido evanescente fantasma; ebbene, non importa, meglio questo che vivere senza. E' una cosa triste sperare invano, ma la disperazione è più triste ancora. E poi, se ciò che speriamo è la gioia, se attendiamo la felicità, non facciamo che obbedire a quell'istinto connaturato all'anima, tenace, vittorioso, che spinge sempre l'uomo a credere al bene; e questo non può mai essere ingannevole o falso. Perché è conforme a giustizia, perché corrisponde a una legge, perché è la eco desta nell'anima dalla voce di Dio che ci vuole beati. Oh! se l'uomo avesse il coraggio di seguir questa voce, nella provvida vicenda delle cose, se sapesse ascoltare il richiamo dell'istinto e andare costantemente avanti, dietro a quello, sino al termine, risalirebbe di nuovo l'erto pendio che mena a quella vetta beata dove Dio ha segnato il nostro fine supremo!

Una cosa certa è questa: che la speranza è parte essenziale della nostra vita sulla terra; e il luogo da cui essa è irrevocabilmente sbandita non è più terra ma inferno. Era possibile che la speranza non occupasse nel cristianesimo un posto assai importante e non vi esercitasse una ben larga influenza. Infatti, ogni attività o forza della natura è accolta, consacrata, valorizzata dal cristianesimo. Tanto più doveva esserlo la speranza, compressa energia che fa scattare tutte le altre. Però, accogliendola, ha operato in lei ciò che vediamo operarsi in tutte le cose, l'ha trasfigurata; ne ha sublimato l'oggetto, le ha dischiuso dinanzi orizzonti più vasti, l'ha radicata su basi granitiche, ne ha elevato immensamente l'importanza. L'ha permeata, riempita di Dio.

...

Noi siamo tormentati da una millenaria fame di felicità. Orbene, il cristianesimo ci porge, come pane quotidiano alla nostra fame, la sostanza stessa di Dio, che è quanto dire la sua vita, la sua gloria, la sua profonda beatitudine. Egli è apparso, un giorno alla nostra disperata tristezza, come il porto tranquillo dove potrà, finalmente, trovar la sua pace l'inquieto cuore dell'uomo; e da allora ha voluto che andassimo ad approdare in quel seno dove si impara l'audacia per balzare in su, verso celestriali destini, dove si beve il coraggio per durare nel volo, protesi alla meta, risolutamente, anche se è tanto lontana e infido è lo spazio, dove si attinge la forza per resistere sino all'ora in

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

SETTIMANE DI CULTURA RELIGIOSA 1948

BORCA DI CADORE (Belluno): 8-13 agosto.

PRESIDENTE: S. E. Mons. Adriano Bernareggi, Vescovo di Bergamo e Ass. Eccl. Centrale del Movimento Laureati di A. C.

MAESTRI: Don Carlo Colombo del Seminario Arcivescovile di Venegono; Don Antonio Poma del Seminario Vescovile di Pavia.

Meditazioni: Don Guglielmo Guariglia.

ALLOGGIO: presso l'Istituto Dolomiti.

PRENOTAZIONE: entro il 30 luglio con versamento di L. 500.

QUOTA DI SOGGIORNO: dal 7 sera al 14 mattina: L. 6.500.

Fermata apposta a richiesta (intermedia tra Borca e San Vito) del treno Calalzo-Cortina d'Ampezzo-Dobbiaco.

Oltre i sei giorni della « Settimana » si potrà usufruire dell'ospitalità dell'Istituto fino al 22 agosto al prezzo di L. 1.100 al giorno. Fare esplicita richiesta anche per questo prolungamento.

POTENZA: 19-24 agosto.

PRESIDENTE: S. E. Mons. Alberico Semeraro, Vescovo di Oria.

MAESTRO: Mons. Antonio Cece del Seminario Vescovile di Nola.

Meditazioni: Mons. Andrea Pangrazio, Vice Ass. Centrale del Movimento Laureati di A. C.

ALLOGGIO: per i Laureati presso l'Istituto « Principe di Piemonte » dell'Opera Nazionale Mezzogiorno d'Italia; per le Laureate presso le Suore Canossiane (sempre nella zona S. Maria di Potenza).

PRENOTAZIONE: entro il 30 luglio con versamento di L. 500.

QUOTA DI SOGGIORNO: dal 18 sera al 25 mattina: L. 4.800.

Linee ferroviarie dirette da Napoli, Taranto Bari, Foggia (circa 3 ore), da Salerno (circa 2 ore).

Occorre portare con sé l'asciugamano.

Il 25 agosto gita ai Laghi di Monticchio.

DOMODOSSOLA (Novara): 29 agosto-2 settembre

PRESIDENTE: S. E. Mons. Adriano Bernareggi.

MAESTRI: Don Guzzetti, del Seminario Arcivescovile di Venegono; Don Dino Ricchetti, del Seminario Vescovile di Sarzana.

ALLOGGIO: presso i due Collegi Rosminiani.

PRENOTAZIONE: entro il 10 agosto con versamento di L. 500.

QUOTA DI SOGGIORNO: dal 28 sera al pomeriggio del 2 settembre: L. 4.000.

Linea ferroviaria del Sempione, a circa 2 ore da Milano - vetture dirette da Roma o da Trieste.

Occorre portare la biancheria da letto.

TINDARI (Messina): 29 agosto-3 settembre.

PRESIDENTE: S. E. Mons. Salvatore Russo, Vescovo di Acireale.

MAESTRI: Don Giovanni M. Rolando, del Seminario Filosofico di Torino; Mons. Luigi Rinaldi.

Meditazioni: S. E. Mons. Salvatore Russo.

ALLOGGIO: presso gli edifici annessi al Santuario.

PRENOTAZIONE: entro il 10 agosto, con versamento di L. 500.

QUOTA DI SOGGIORNO: dal 28 sera al 4 settembre mattina, L. 5.000.

Servizio di trasporti organizzato dalla stazione di Patti sulla linea Messina-Palermo (indicare con esattezza l'ora di arrivo a questa stazione).

Occorre portare con sé la biancheria da letto.

Il 4 settembre gita alle isole Eolie.

CAMALDOLI (Arezzo): 3-8 settembre

PRESIDENTE: S. E. Mons. Vincenzo Gilla Gremigni, Vescovo di Teramo.

MAESTRI: Don Corti, del Seminario di Venegono; Padre Beda Thun, O.S.B. Meditazioni: S. E. Mons. Vincenzo Gilla Gremigni.

ALLOGGIO: nel Cenobio (soli Laureati) e annessi alberghi.

PRENOTAZIONE: entro il 10 agosto con versamento di L. 500.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: dalla sera del 2 alla sera dell'8 settembre L. 5.700 nel Cenobio (soli Laureati) e L. 7.000 negli alberghi.

Non esistono stanze ad un letto per le Laureate.

Servizio di corriere da Arezzo e da Firenze. La sera del 2 verranno organizzati trasporti speciali da Arezzo in coincidenza coi treni principali; occorre quindi dare notizia esatta dell'ora dell'arrivo a tale stazione.

Alla fine o nel corso della settimana gita alla Verna.

I temi delle lezioni e quelli proposti per le comunicazioni sono compresi nel precedente numero di « Coscienza ».

cui giungeremo al termine sublime.

...

Dio, inoltre, ha voluto che la speranza fosse legge per noi. E questa è una cosa consolante e bella. Perché ha trasformato in obbligo di coscienza quello che è bisogno irresistibile di ogni cuore. Sarebbe stato già molto se ci avesse permesso di sperare in Lui. Pensate, infatti! poter sperare, senza follie, di conquistare un lembo di vita divina; ma non c'è eroismo umano o virtù angelica che valgano a compensare il dono di una tale speranza! E poi, dal momento che era stata offerta all'uomo la gioia stessa personale di Dio, sembra che da tutta l'anima dovesse sgorgare fiammeggiante, come getto di vampa da un vulcano, il desiderio di possederla. La speranza non doveva essere che la naturale conseguenza di quella prodiga offerta. Ebbene no, Dio non s'è accontentato, ma ha voluto imporcela con un precetto formale.

Invano, però, ne cercheremo la formula in quel codice autentico della Legge che si chiama Decalogo. Neppur per la fede, del resto, c'è espresso precetto nel Decalogo. Tuttavia, se il Decalogo tace, Dio parla in mille luoghi della S. Scrittura, e la Chiesa l'ha sempre insegnato.

Come dobbiamo credere in Dio, come dobbiamo amarlo, così dobbiamo anche sperare sempre in Lui, sotto pena di perderlo. Ma, badate bene che perdere Dio vuol dire perdere tutto, e finire col perder se stessi.

Dando forma imperativa alla sua volontà, Dio ha affermato, ancora una volta, la sua sovrana maestà. Ma non è a questo che egli mirava. Nella legge della speranza, più della sua dignità, risplende e parla il suo amore; e poiché si tratta di cosa da cui dipende, intera, la nostra felicità, ebbe cura di prendere tutte le precauzioni maggiori per esser sicuro, anche contro la nostra debolezza. Non sarebbe bastato, infatti, un permesso, per quanto ampio, neppure se fosse risonato nell'anima come un invito, non sarebbe bastata una preghiera a persuaderci. Come dubitarne, ahimè! quando la legge stessa è, troppe volte, lettera morta per noi?

...

Del resto, la legge da sé sola, è sempre insufficiente; giacché essa non ha mai in sé la forza di condurre qualche cosa alla sua perfezione. Lo avvertiva anche S. Paolo.

Abbiamo detto, prima, che

(Continua a pag. 4)



V 105 BORCA DI CADORE Istituto Dolomiti.

PIANO MARSHALL, E.R.P., E.C.A.

(E.G.) Il piano Marshall o, più correttamente l'E.R.P. (European Recovery Program), connotato recentemente, coll'approvazione del Congresso e del Presidente degli Stati Uniti d'America, nell'E.C.A. (Economic Cooperation Administration), per la sua novità rispetto alla prassi ed agli indirizzi della vita economica internazionale, suggerisce ovviamente molte considerazioni e può essere esaminato da vari punti di vista.

Lo statista o il pratico, ad esempio, si soffermeranno soprattutto sulle cifre delle materie prime, dei semilavorati e dei beni di consumo in cui esso si traduce e si tradurrà, comparandolo con i livelli prebellici di produzione e di consumo e con quelli attuali per trarne deduzioni sull'attività produttiva che sarà possibile raggiungere o mantenere. Altri discuteranno, invece, dei criteri con cui questi aiuti debbono essere immessi nel grande meccanismo della produzione (cioè dei criteri in base ai quali determinare i paesi di emissione e designare gli organi interessati), mentre altri esamineranno le direttive più razionali a cui la politica economica dei paesi aderenti si dovrebbe uniformare. Ma queste discussioni, quantunque vertano su punti assai significativi del problema, non lo possono risolvere poiché « soffermano solo sul suo aspetto e sul suo significato economico che, sebbene rilevante, non ne è il solo. Per questo non ci sembra paradossale, a questa conclusione si finisce appunto per giungere inquadrando i problemi economici di lungo periodo connessi allo imponente sforzo di cooperazione che il piano rappresenta.

Aiuti coordinati.

La trasformazione in legge dell'E.R.P., come hanno ribadito più volte lo stesso Marshall ed autorevoli rappresentanti sia democratici che repubblicani segna, infatti, il passaggio da una fase di aiuti concessi volta per volta per fronteggiare particolari esigenze, ad una nuova fase di aiuti coordinati nello spazio e nel tempo con un preciso intento: la ripresa duratura dei paesi assistiti e il loro ritorno a condizioni normali di vita.

Ma appunto perché la durata del Piano per necessità di cose è limitata nel tempo, i paesi europei debbono cercare di trarre da essi il massimo vantaggio. E a questo proposito occorre avere il coraggio di trarre tutte le conseguenze pratiche da tale constatazione oltre che quello di dire che ciò significa in sostanza perfezionare e soprattutto aumentare la nostra struttura produttiva.

Ma per far questo occorre, come ha fatto e fa la Russia sovietica, sviluppare al massimo la produzione dei beni capitali rispetto a quella dei beni per il consumo interno. E ciò non basta. Infatti perché la produttività americana è così elevata? Per quali ragioni capitale e lavoro spuntano negli stessi settori produttivi posizioni così superiori a quelle dei paesi economicamente più maturi dell'Europa? La risposta, documentata non solo dalle indagini ma anche dall'esperienza, non può essere che una sola: a parità di ogni altra condizione le industrie americane producono per un mercato più vasto o comunque sufficiente per garantire una dimensione economica alle varie industrie.

Mercati più vasti.

Non per concludere che è razionale solo quanto è colossale, tuttavia è fuori discussione che per quanto capitale si investa e per quanto proventi siano le maestranze, difficilmente è possibile ottenere un radicale aumento della produttività in industrie che producono per pochi milioni di consumatori e debbono competere con concorrenti che frangono la domanda di decine di milioni di consumatori. Anche questa affermazione, al pari di ogni regola, ha le sue eccezioni, ma

passo non risolve ancora il problema. E' vero che in questo più ampio spazio diversi problemi possono trovare soluzioni, ma non si deve dimenticare che le strutture produttive di tutti i paesi aderenti alla cooperazione economica si sono formate e soprattutto sviluppate in clima di protezione doganale. Inoltre il sistema economico dei paesi dell'Europa occidentale presenta notevoli analogie e da questo punto di vista la mancata adesione al Piano dei paesi dell'Europa orientale è senza dubbio assai sentita da entrambe le parti per i rapporti di complementarietà che in momenti di normalità economica hanno sempre legato tali economie. Ma questa osservazione che si può sviluppare su un piano più vasto sottolinea un altro problema.

Queste forme di unione europea non debbono essere chiuse né ad altri partecipanti né alla vita economica internazionale. Chi infatti esamina la struttura e le vicende economiche dei singoli partecipanti vede che le loro fortune sono state sempre legate all'andamento degli scambi con l'estero e che quanto più evoluto era un paese tanto maggiore era la quota delle importazioni che veniva coperta da servizi, interessi, partecipazioni e operazioni finanziarie. Inoltre questi scambi, da cui, ripetiamo, dipendeva l'altolatore di vita dell'Europa occidentale, erano solo in parte intereuropei: ad esempio l'Italia nel 1937-1939 esportava solo il 20% dei suoi prodotti nei paesi ora aderenti al Piano Marshall, il 32% nei paesi europei non aderenti e il rimanente 48% in paesi extraeuropei.

Perché l'Unione europea non sia minata nelle sue fondamenta economiche occorre perciò che il Piano Marshall sia completato da una serie di misure che portino all'espansione degli scambi intercontinentali e in particolare modo con il continente americano.

L'accordo per la collaborazione economica europea

(M.H.) Due giorni prima del fatidico 18 aprile che tanto appassionato interesse ha suscitato in Italia e nel mondo per la importanza decisiva della consultazione elettorale che in tal giorno ha avuto luogo, si svolgeva a Parigi una riunione della Conferenza per la collaborazione economica europea il cui significato ed i cui risultati meritano di essere ricordati per le loro caratteristiche di costruttività, agli effetti della realizzazione dei principi di solidarietà e di cooperazione così importanti per il riassetto economico europeo e mondiale.

A Parigi, il 16 aprile, veniva infatti firmato l'accordo generale (costituito da un preambolo, ventotto articoli e alcuni annessi) avente per oggetto la collaborazione economica dei sedici Stati che hanno aderito al Piano Marshall. L'accordo, sebbene di natura squisitamente economica, apre, come è facile intendere, delle ampie prospettive che non possono non avere chiari riflessi politici. Risponde in tutto a verità l'affermazione che, per la prima volta nella storia d'Europa, alcune nazioni, nella pienezza della loro sovranità, hanno deciso di coordinare strettamente le loro possibilità e le loro risorse economiche per cercare di renderle maggiormente utili ai fini della prosperità e del benessere generali. Per sottolineare in modo efficace la portata dell'atto, il Ministro degli Affari Esteri francese Georges Bidault ha dichiarato prima della firma dei documenti:

«L'atto che firmiamo è nata nella storia del nostro continente. Aderendovi, ci impegniamo a mettere in comune le nostre risorse, a scendere la nostra produzione, a sviluppare sul piano economico come su quello finanziario e monetario la nostra cooperazione. E' il primo

stadio della formazione dell'Europa... Seguendo la via dell'unificazione economica, noi costruiamo l'Europa, elemento indispensabile della prosperità e della stabilità del mondo».

Lo strumento, cui hanno posto la firma i rappresentanti dell'Austria, del Belgio, della Danimarca, della Francia, della Gran Bretagna, della Grecia, dell'Irlanda, dell'Islanda, dell'Italia, del Lussemburgo, della Norvegia, dell'Olanda, del Portogallo, della Svezia, della Svizzera, della Turchia, e i generali Robertson e Koenig per le zone d'occupazione anglo-americana e francese della Germania, riposa sopra i seguenti punti essenziali: le alte parti contraenti convengono di praticare una stretta collaborazione economica nei loro reciproci rapporti e si propongono di stabilire un programma comune di ricostruzione e di sviluppo che deve permettere ai loro sistemi economici di raggiungere un soddisfacente livello di attività. Pertanto si sottopongono a un complesso di obblighi che si possono ricondurre all'accrescimento dei livelli produttivi, allo sviluppo degli scambi, alla creazione di unioni doganali, alla lotta contro la inflazione e conseguente stabilizzazione delle monete, all'impiego razionale della mano d'opera disponibile. Allo scopo di rendere il più rapida possibile l'attuazione di tale complesso di impegni, i Paesi firmatari del patto hanno concordato la costituzione di un complesso di organi esecutivi comuni: un Consiglio (comprendente i rappresentanti di tutti i Paesi aderenti alla collaborazione), un Comitato esecutivo di sette membri, un Segretariato generale permanente.

Lo scopo è possibile procedere ad una rapida analisi del testo dell'accordo in esame. Come è detto, il testo comprende ventotto articoli e sette protocolli addizionali. Nel preambolo gli Stati firmatari si affermano convinti che un'Europa forte e prospera costituisce un fattore di importanza fondamentale per il mantenimento della libertà e della pace, che solo una collaborazione duratura può riportare la prosperità in Europa, richiamano le decisioni prese in tal senso durante le precedenti riunioni e finalmente esprimono la loro gratitudine per l'aiuto statunitense senza del quale gli sforzi europei di ricostruzione non avrebbero concrete possibilità di riuscita. Lo scopo è precisato dall'art. 11 in questi termini: «Lo scopo dell'organizzazione consiste nel raggiungimento di una sana economia europea mediante la cooperazione degli Stati aderenti e il compito immediato dell'organizzazione è rappresentato dall'assicurare il successo dell'European Recovery Program».

La parte prima del testo, comprendente gli articoli dal 2 al 9, ha per titolo «Obblighi generali». In essa gli Stati firmatari si impegnano a promuovere un maggiore sforzo produttivo sui loro territori metropolitani e coloniali (art. 2) e a stabilire programmi generali per la produzione e per lo scambio di beni e di servizi (art. 3). L'art. 4 sottolinea la necessità di sviluppare al massimo lo scambio di beni e servizi e, a tale proposito, preconizza lo stabilimento di un sistema di pagamenti pluriaterale e la riduzione delle restrizioni agli scambi ed ai pagamenti, pur richiamando la necessità di tener presente le esigenze di equilibrio economico e finanziario nei rapporti fra gli Stati aderenti e fra questi e i Paesi non aderenti. Lo sforzo per lo studio e per la attuazione di unioni doganali è successivamente posto in luce come un elemento indispensabile per

PROBLEMI DI VITA FEMMINILE

LA DONNA NELLA VITA SINDACALE

Pubblichiamo questa interessante articolo, pur facendo qualche riserva su alcune affermazioni e soluzioni qui più accennate che svolte, e sulle quali la discussione potrebbe essere ampia e varia.

Si è parlato su queste colonne del « lavoro politico della donna » come di una forma di attività alla quale la donna sembrerebbe particolarmente adatta, essendo le sue migliori doti e virtù proprio le doti e le virtù indispensabili al retto governo. Non si dispiaccia l'articolista se mi permetto fare una distinzione tra attività politica « ideale » ed attività politica « pratica ». In linea di massima si è visto che per affermarsi in campo politico non sono sufficienti le doti e le virtù citate dall'articolista, le quali non sono esclusive, ma in essa prevalgono il senso pratico, l'altruismo, la comprensione, ecc. Anche l'amore alla gloria, la combattività e l'astrazione, che l'articolista considera doti prevalentemente maschili, non costituiscono — secondo il mio parere — fattori negativi in campo politico, ma piuttosto fattori positivi. Occorre infatti non dimenticare che « vita politica » non è solo « governo della cosa pubblica », ma in regime democratico è anche lotta, volontà di affermazione, impostazione delle grandi linee di una politica astratta su cui poi condurre le battaglie concrete. Non per nulla ogni politica è determinata da un rapporto di forze. Diremo dunque che essendo le attitudini femminili più conformi alla politica intesa come « governo della cosa pubblica », e le attitudini maschili più conformi alla politica intesa come « rapporto di forze », ne consegue che in politica possono e debbono affermarsi sia le donne che gli uomini, molteplici essendo gli aspetti in cui la politica si estrinseca.

Ho voluto fare questa premessa per giungere ad una inattesa conseguenza: e cioè che la donna, per le sue attitudini, è particolarmente

adatta alla impostazione e risoluzione dei problemi di carattere sindacale, cioè di tutti i problemi che interessano la vita dei lavoratori in quanto tali. Qualcuno potrà dire a questo punto che lo stesso ragionamento fatto per la vita politica può farsi anche la vita sindacale; anch'essa presentando un aspetto di « rapporto di forze »; che anzi, questo secondo aspetto oggi prevale sul primo, essendovi nella vita sindacale odierna la continua e spesso aspra lotta per il reciproco superamento di forze in una duplice contrapposizione: quella tra lavoratori e datori di lavoro, e quella tra le cosiddette « correnti sindacali » nell'ambito dell'unità di interessi dei lavoratori (non accenno qui al fatto che oggi in Italia esiste una unità organizzativa sindacale suddivisa in correnti di diversa colorazione politica; alludo piuttosto al fatto evidente che nell'unità degli interessi dei lavoratori possono esistere, e difatti esistono, diverse valutazioni circa i mezzi per difendere questi interessi unitari, circa i metodi, circa i fini immediati).

Ma io ritengo che la coscienza sindacale delle masse sia ormai abbastanza matura per comprendere che non è questo, o meglio non è più questo, il sindacalismo che risponde oggi — a metà del secolo XX — agli interessi dei lavoratori. Nella rigida impostazione della lotta di classe, e nella politicizzazione delle correnti (che molti — ma in numero sempre minore — ancora ritengono indispensabile, o almeno inevitabile, in un regime a partiti), in questi due aspetti del sindacalismo moderno riflette ancora e soltanto, in un modo che quasi chiamerei « sentimentale », gli atteggiamenti e le impostazioni del secolo XIX. Diversi sono oggi i problemi che interessano i lavoratori, molto diversi da quelli che interessavano i lavoratori del periodo in cui si era appena all'inizio della moderna industrializzazione e meccanizzazione.

I problemi di oggi sono i problemi della produzione aziendale e nazionale, della trasformazione del contratto di lavoro in contratto di società, della attuazione del salario familiare, del pieno impiego della mano d'opera impostato sul censimento dei nuclei familiari e sulla valutazione dei bilanci familiari, della trasformazione del complesso previdenziale e assicurativo in una forma moderna di redistribuzione dei redditi, ecc. ecc.

Ed ecco il ruolo della donna nella vita sindacale odierna: a poco a poco, con una graduale e tenace opera di persuasione sui singoli e sulle masse, essa deve spostare l'asse della vita sindacale dal « rapporto di forze » (quale gli uomini sono più facilmente portati a vedere, per il loro stesso temperamento combattivo) ad una più moderna e più attuale impostazione della vita sindacale stessa, quella che per comodità d'espressione ho chiamata « amministrativa », ma che è tutt'altro che una semplice amministrazione.

Forse questa impostazione politica del lavoro è ancora oggi da molti considerata dominio, e geloso dominio, dei partiti. « E se non facciamo questo « cosa ci stiamo a fare » essi sembrano dire. A costo di parere contraddittoria, devo qui aggiungere che se la donna sarà immessa in pieno nella vita sindacale (ma a questo forse si giungerà soltanto quando l'iscrizione di ciascun produttore al proprio sindacato di categoria sarà considerata come obbligatoria, quasi come l'iscrizione di ogni neonato allo Stato Civile) si riuscirà non solo a spolicizzare le correnti sindacali (ad evitare, cioè, che in esse si riflettano troppo immediatamente le preoccupazioni proprie dei partiti e delle loro tattiche) ma in un secondo tempo si potrà fare degli stessi sindacati i « corpi » della vita economica locale e nazionale; quindi, in definitiva, essi stessi organismi politici. Così, in una Costituzione ideale, è possibile vedere nella pri-

ma Camera l'organo per la determinazione delle grandi linee politiche, e nella seconda Camera l'organo per la risoluzione dei problemi economici, evidentemente coordinati alle suddette linee politiche. Evidentemente non è questa una impostazione marxista, ma riteniamo sia una impostazione cristiana, e come tale infinitamente più accessibile alla mentalità della donna. Se oggi essa è ancora troppo estranea alla vita sindacale, così come si viene svolgendo sotto i nostri occhi, ciò dimostra che la donna sia pure inconsciamente intuisce che tale vita sindacale, con gli attuali sistemi e l'attuale impostazione, non è adeguata alle sue necessità ed alle sue esigenze, non è conforme alle sue aspirazioni.

Non paia troppo presuntuoso dire che le necessità, le esigenze, le aspirazioni femminili nella vita di lavoro (poiché la presenza della donna nell'attività produttiva è un fatto dal quale non si può prescindere e che è indipendente dalla valutazione che se ne fa) sono in definitiva le necessità e le esigenze e le aspirazioni di tutto il mondo del lavoro. Nella graduale rivoluzione sociale, che le forze cristiane intendono condurre fino in fondo, la donna sente di potersi impegnare, ma chiede insistentemente che si sottragga il mondo del lavoro dalla attuale impostazione delle attività sindacali.

Essa vede, sia pur vagamente, profilarsi all'orizzonte una società nuova nella quale le sarà più facile raggiungere la « armonia cristiana » capace di comporre quella duplice « fame » della donna di cui parlò su queste colonne in un bellissimo articolo M. T. Antonelli; mentre la società nuova alla quale la condurrebbe la autentizzazione dei contrasti e delle lotte (cioè, il marxismo) è del tutto estranea alla sua natura femminile e la porterebbe ad isolarsi sempre più chiusa in una profonda tristezza. E la tristezza della donna è la tristezza della vita stessa.

Clara Valente

Ediz. "Rivista Sociale" 1950

Anni verdi

di G. Cronin

Se l'impeto, vivo e riposato raccontare delle prime pagine, così ricco di particolari senza cadere mai nel mimuzioso, dà un senso alla fine; se la misura e la sensibilità con cui sono presentate le figure fossero costanti, ci troveremmo davanti ad un gran libro (1).

Purtroppo avviene che, nel procedere, il racconto si diluisce e perda colore e che le figure si sciolgano per qualche cosa di forzato, di appariscente che ci si aggiunge. O forse, a pensarci bene, è una la figura che si sciupa, quella che domina e avrebbe potuto essere una figura di straordinaria evidenza, il bisnonno. Che pure è anche così, una notevole figura.

Il romanzo parla di un ragazzo che ha perduto i genitori e va a vivere lontano dalla sua città, presso parenti che che gli erano fino a quel momento sconosciuti. Non è però la storia comune del ragazzo senza amore, sopportato di malavoglia e di malagrazia. Soltanto la famiglia che lo accoglie non ha larghezza di mezzi, e non ha, che è la cosa che conta di più, equilibrio.

Tre sono i motivi della vita del ragazzo: la mancanza di un affetto sicuro, la crisi religiosa, la lotta per salvare la sua vocazione scientifica.

Nella casa tutti gli vogliono in qualche modo bene: la nonna con la sua timidezza di eretico che accetta il sacrificio e ha possibilità troppo limitate; il nonno con l'affetto meschino che può fiorire in un cuore che ha un solo ideale, risparmiare danaro; gli zii come a loro permette la strana, chiusa natura; la bisnonna, madre del nonno, con i limiti che le vengono da un animo esclusivo, incomprensivo, retto, ma nel chiuso delle convenzioni e della tradizione.

L'affetto più sicuro, più comprensivo, più protettivo, malgrado che egli non abbia né autorità, né danaro, è quello del bisnonno, il personaggio più interessante del libro in quella sua strana complessità, spregevole, con momenti di profonda delicatezza; volgare, con tratti di grande nobiltà. Uno dei particolari più notevoli è il suo silenzio di fronte alla famiglia che lo disprezza e lo tiene in disparte (non c'è che la figlia che ha per lui un affetto timido, rassegnato) con i pochi accenti arguti al contrasto. La bisnonna diventa, nel suo pittoresco linguaggio, « la vecchia scopa ».

Così il ragazzo è sbalottato dall'uno all'altro, troppo sensibile per non vedere le deficienze di ognuno, troppo mite per una ribellione aperta.

Egli è irlandese e cattolico, i parenti scozzesi e protestanti. Così isolato il bimbo conserva dappura un ricordo vago, senza efficacia e senza coraggio, della sua religione; poi riprende i contatti con la Chiesa cattolica; in seguito sotto i tedi colpi della vita perde la fede.

Le due confessioni religiose sono guardate da un punto di vista piuttosto esteriore, e di preferenza in gente spirituale sente povera che avisa ed esagera (vedi la malattia della scimmietta nella famiglia italiana o l'incontro della bisnonna col demonio). Così la crisi religiosa che travaglia l'animo del giovane, anche se è guardata con simpatia e se ne lascia indovinare la fine positiva, non persuade affatto. Resta esterna e fredda, non fa vibrare alcuna corda vitale. E anche l'accento alla vocazione religiosa è smorto, senza rilievo.

Roberto Shannon ha una apparente tendenza agli studi scientifici. Ma il nonno, con la malavoglia inconsciente degli avanzi, toglie i suoi studi e lo mette a lavorare in una fabbrica. Non riesce, per una malattia, a tentare di vincere una bor-

sa di studio, cade la speranza di entrare, sotto una veste qualsiasi, in un laboratorio universitario. Il giovane resta rassegnato e inerte.

Il nodo si scioglie alla morte del bisnonno, che fa l'ultimo atto di indipendenza con la signorilità che è uno degli aspetti della sua strana persona, lasciando la somma accumulata dal genero su l'assicurazione sulla sua vita, al bisnipote, perché possa conseguire la laurea in medicina.

Ma anche questo, della vocazione contrastata, che dovrebbe essere un motivo ben vitale del libro non mi sembra che sviluppi la drammaticità che ha in potenza. Il meglio è forse in certi incontri dell'anima infantile con la natura, vivi d'incanto. Né motivo vitale è l'amore, che resta fatto e sentimento secondario. Mentre l'amicizia crea una figura ed episodi, specialmente nel periodo infantile, simpatici. Ma la figura del ragazzo, che è ricca di tante possibilità, non ha in fondo il rilievo che potrebbe avere.

La parte migliore del libro, come si è già accennato, è la prima, quella che parla dell'infanzia ingenua e malinconica, chiusa e ardente, dell'incontro con la vita che non è dolce e accogliente, ma ha un aspro sapore.

E questa infanzia, rivissuta con sincerità da un'esperienza ormai matura, è l'aspetto positivo del libro, insieme con la capacità di creare figure che non si dimenticano come, accanto al bisnonno, la bisnonna, la nonna, Kate, il maestro; e di cogliere il lato ridicolo della vita e talvolta quello commovente, nitidamente e in un modo così contenuto ed umano.

Impressioni personali. A un altro probabilmente le cose appariranno diverse. Ma mi sembra che una cosa possa essere detta con sicurezza, che ci troviamo di fronte a un libro che non è completamente uguale in se stesso, così che mentre lo si vede senz'altro apprezzare, non si può però farlo senza riserve.

n. 2.

CONCORSI CALASANZIANI PROMOSSE DALLE SCUOLE PIE in occasione del trentenario della morte del Santo Fondatore (1848-1948)

SAN GIUSEPPE CALASANZIO E L'OPERA SUA IN RAPPORTO AI SUOI TEMPI

Premio di L. 150.000

Siffatto lavoro, a carattere prevalentemente divulgativo e corredato possibilmente da artistiche illustrazioni dovrà consistere in una trattazione intorno al Santo Fondatore delle Scuole Pie, condotta con criteri aggiornati e moderni, nella quale si dia il dovuto risalto all'apporto sociale-culturale dell'opera calasanziana.

II.

OPERA DRAMMATICA SULLO STESSO ARGOMENTO

Premio di L. 100.000

(Gonfiatori)

1. — La presentazione dei lavori, salvi i diritti d'autore quanto alla proprietà, dovrà avvenire entro il 31 marzo 1949.
2. — I lavori debbono essere presentati, almeno in due copie, o dattilografate o in manoscritto chiaro.
3. — I lavori dovranno avere uno sviluppo di un normale volume in 16°; per il primo argomento si richiede una stesura valida per un volume a stampa di circa 250 pagine; per il secondo, di pagine 100 circa.
4. — Per informazioni, chiarimenti, richieste di documenti ecc. rivolgersi al Comitato Centrale Calasanziano con sede in S. Pantaleo (Piazza dei Masini, 4).

L'ESPÉRANCE

La foi que j'aime le mieux, dit Dieu, c'est l'espérance.

La foi ça ne m'étonne pas, ça n'est pas étonnant, j'étais tellement dans ma création, dans le soleil et dans la lune et dans les étoiles, dans toutes mes créatures, dans les autres du firmament et dans les poissons de la mer, dans l'univers de mes créatures, sur la face de la terre et sur la face des eaux, dans les mouvements des autres qui sont dans le vent qui souffle dans la vallée, dans la calme vallée, dans la reculée vallée, dans les plantes et dans les bêtes et dans les bêtes des forêts, et dans l'homme, ma créature, dans les peuples et dans les hommes et dans les rires et dans les peuples, dans l'homme et dans la femme sa compagne, et surtout dans les enfants, mes créatures, dans le regard et dans la voix des enfants, car les enfants sont plus mes créatures, que les hommes, ils n'ont pas encore été défaits par la vie, de la terre, et entre tous ils sont mes serviteurs, avant tous, et la voix des enfants est plus pure que la voix du vent dans la calme de la vallée, dans la vallée reculée, et le regard des enfants est plus pur que le bleu du ciel, que le laiteux du ciel et qu'un rayon d'étoile dans la calme nuit, or j'étais tellement dans ma création, sur la face des montagnes et sur la face de la plaine, dans le pain et dans le vin et dans l'homme qui laboure et dans l'homme qui sème et dans la moisson et dans la vendange, dans la lumière et dans les ténèbres, et dans le cœur de l'homme, qui est ce qu'il y a de plus profond dans le monde, l'été, si profond qu'il est impénétrable à tout regard, excepté à mon regard, dans la tempête qui fait bondir les vagues et dans la tempête qui fait bondir les feuilles, des arbres dans la forêt, et au contraire dans le calme d'un beau soir, dans les sables de la mer et dans les étoiles qui sont un sable dans le ciel, dans la pierre du seuil et dans la pierre du foyer et dans la pierre de l'autel, dans la prière et dans les sacrements, dans les maisons des hommes et dans l'église qui est ma maison sur la terre, dans l'angle ma créature qui vole sur les sommets, l'aigle royal qui a au moins deux mètres d'envergure et peut-être trois mètres, et dans la journée ma créature qui rampe et qui avance péniblement, dans la terre, dans la journée mon serviteur, et jusque dans le serpent, dans la journée ma servante, mon infirme servante, qui amasse péniblement, la paronnieuse, qui travaille comme une malheureuse et qui n'a point de cesse et qui n'a point de repos, que la mort et que le long sommeil d'hiver, j'étais tellement dans toute ma création.

La charité, dit Dieu, ça ne m'étonne pas, ça n'est pas étonnant, ces pauvres créatures sont si malheureuses qu'à moins d'avoir un cœur de pierre, comment n'auraient-elles point charité les unes des autres, comment n'auraient-elles point charité de leurs frères, comment ne se retireraient-elles point le pain de la bouche, le pain de chaque jour, pour le donner à des malheureux enfants qui passent, et mon fils a eu d'eux une telle charité, mon fils leur frère, une si grande charité.

Mais l'espérance, dit Dieu, voilà ce qui m'étonne, moi-même, ça n'est étonnant, que ces pauvres enfants voient comme tout ça se passe et qu'ils croient que demain ça ira mieux, qu'ils croient comme ça se passe aujourd'hui et qu'ils croient que ça ira mieux demain matin, ça n'est étonnant et c'est bien la plus grande merveille de notre grâce, et j'en suis étonné moi-même, et il faut que me grâce soit en effet d'une force incroyable, et qu'elle coule d'une source et comme un fleuve inépuisable, depuis cette première fois qu'elle coula et depuis toujours qu'elle coule, dans ma création naturelle et surnaturelle, dans ma création spirituelle et encore spirituelle, dans ma création éternelle et temporelle et encore éternelle, mortelle et immortelle, et cette fois, oh cette fois, depuis cette fois qu'elle coula, comme un fleuve de sang, du flanc percé de mon fils,

Quelle ne fût-il pas que soit ma grâce et la force de ma grâce pour que cette petite espérance, vaillante au souffle du péché, tremblante à tous les vents, anxiouse au moindre souffle, soit aussi inébranlable, se tienne aussi fidèle, aussi droite, aussi pure, et inamovible, et immortelle, et impossible à éteindre, que cette petite flamme du sanctuaire, qui brûle éternellement dans la lampe fidèle, une flamme tremblante à travers l'épaisseur des mondes, une flamme vaillante à travers l'épaisseur des temps, une flamme anxiouse à travers l'épaisseur des nuits, depuis cette première fois que ma grâce a coulé pour la création du monde, depuis toujours que ma grâce coule pour la conservation du monde, depuis cette fois que le sang de mon fils a coulé pour le salut du monde, une flamme impossible à éteindre, impossible à éteindre au souffle de la mort.

Ce qui m'étonne, dit Dieu c'est l'espérance, et je n'en reviens pas, cette petite espérance qui n'a l'air de rien du tout, cette petite fille espérance, immortelle,

Car, mes trois vertus, dit Dieu, les trois vertus mes créatures, mes filles mes enfants, sont elles-mêmes comme mes autres créatures, de la race des hommes, la Foi est une épouse fidèle, la Charité est une Mère, une mère ardente, pleine de cœur, ou une sœur aînée qui est comme une mère, l'Espérance est une petite fille de rien du tout, qui est venue au monde le jour de Noël de l'année dernière, qui joue encore avec le bonhomme Janvier, avec ses petits sapins en bois d'Allemagne couverts de givre peint, et avec son bœuf et son âne en bois d'Allemagne, Peints, et avec sa crèche pleine de paille que les bêtes ne mangent pas, puisqu'elles sont en bois, c'est cette petite fille pourtant qui traversera les mondes, cette petite fille de rien du tout, elle seule, portant les autres qui traversera les mondes révolus,

(CHARLES PÉCY, Le Porche du Mystère de la Douzième Vertu, Paris, Gallimard, pp. 15-20)

I temi di lavoro dell'Assemblea di Pax Romana - M. I. I. C.

LONDRA 13 - 16 agosto 1948

Nell'ordine del giorno dell'Assemblea di Pax Romana — M. I. I. C., che si riunirà a Ware presso Londra dal 13 al 16 agosto, compaiono fra l'altro i seguenti importanti argomenti:

— Ammissione di 14 nuovi sodali, della Germania, del Belgio, del Brasile, di Ceylon, dell'India, dell'Indonesia, della Lettonia, del Lussemburgo, del Portogallo, della Sarre, della Svezia e della Svizzera.

— Relazioni sull'attività dei diversi Segretariati internazionali specializzati.

— Atti agli intellettuali, vittime della guerra.

— Relazioni con le organizzazioni internazionali:

a) organizzazioni uff. O.N.U., U.N.E.S.C.O. ecc.;

b) organizzazioni non governative cattoliche;

c) organizzazioni non governative generiche.

— Prossimi incontri: Assemblee plenarie 1949; incontro interamericano a Lima; Congresso di Pax Romana 1950.

Lo studio sui diritti dell'uomo, che costituirà come è noto, il tema centrale, si svilupperà come segue:

1. Fondamenti filosofici dei diritti dell'uomo. Libertà politica dei culti (relatore: Prof. Otto Giacchi, dell'Università Cattolica del S. Coere — Milano).

2. Il diritto alla vita e all'integrità fisica, morale e spirituale della persona (relatore: Prof. Eduardo Grazzini, della Facoltà di Medicina dell'Università di Santiago del Cile).

3. I diritti civili e politici (relatore: Prof. Albert de la Pradelle, della Facoltà di Diritto e dell'Institut Catholique di Parigi).

4. I diritti di carattere economico (relatore: Prof. Eugenio Bongra, dell'Università di Friburgo — Svizzera).

5. I diritti di carattere sociale (relatore: Prof. Richard Pace, della Catholic University of America, Washington, D. C.).

Nella seduta finale le conclusioni saranno presentate al voto dell'Assemblea dal Rev. Padre M. Dubois, O.P. di Parigi.

Per la nostra Editrice

L'Assemblea Generale dei Soci dell'Editrice Studium radunata il 27 Giugno ha deliberato di portare il valore nominale di ogni Azione da L. 100 a L. 2000 chiamando ciascun socio a integrare con versamento di L. 1900 l'antica sottoscrizione.

Gli Azionisti hanno ricevuto particolari istruzioni per l'esecuzione dell'operazione. Ripetiamo qui le norme essenziali anche ad uso di coloro che desiderassero divenire nuovi soci.

A) Aumento del valore nominale delle azioni.

Gli azionisti che accettano lo aumento, devono comunicarlo alla Società entro il 31 dicembre 1948. Il versamento della somma necessaria per l'integrazione può essere effettuato o per intero contemporaneamente alla accettazione, o per almeno metà entro la data suddetta e per il rimanente entro il 30 giugno 1949.

Peraltro è in facoltà dell'azionista di chiedere il rimborso dell'azione a norma dell'art. 2529 del Codice Civile e dell'art. 7 dello Statuto della Società.

B) Sottoscrizione di nuove azioni da parte di vecchi azionisti.

Gli azionisti possono sottoscrivere nuove azioni, purché, con quelle già in loro possesso, non superino il numero di 125, corrispondenti a L. 250.000 di capitale. Durante il semestre luglio-dicembre 1948 le nuove azioni sono emesse a L. 2000, cioè alla pari senza alcun soprapprezzo. Il versamento può essere eseguito o per intero all'atto della sottoscrizione o per metà in tale momento e per il rimanente entro sei mesi.

C) Ammissione di nuovi soci.

Ai nuovi soci (che possono essere anche persone giuridiche) le Azioni vengono vendute al loro valore nominale (L. 2000 ciascuna), senza soprapprezzo, purché la sottoscrizione venga effettuata entro il 31 dicembre 1948. Il prezzo delle Azioni può essere versato in unica soluzione o a rate, analogamente a quanto si è visto per la sottoscrizione di nuove azioni da parte di vecchi azionisti.

Le persone giuridiche possono sottoscrivere un numero illimitato di azioni; le persone fisiche non più di 125 azioni, corrispondenti a L. 250.000 di capitale.

Il nuovo socio verserà una volta tanto la tassa di ammissione di L. 200.

N.B. — Si ricorda che gli azionisti possono acquistare le pubblicazioni dell'Editrice con lo sconto del 30%.

Editrice Studium, oltre che rispondere a precise norme di legge, mirano a procurare all'Editrice stessa i mezzi indispensabili perché essa possa adattare la sua attività alle maggiori esigenze del Movimento Laureati che del mondo colto italiano.

Essi meritano perciò la maggior attenzione e il maggior interessamento di tutti i nostri iscritti — già azionisti o no — i quali devono rendersi conto che l'Editrice non è un'impresa editoriale a sé stante, ma che la sua attività costituisce un naturale e indispensabile completamento dell'attività organizzativa e culturale promossa direttamente dal Movimento, e lo strumento più efficace e più agile di quella presenza nel mondo colto italiano che è oggi una delle esigenze vitali della nostra azione.

Ma appunto perché si compie è arduo e il programma è vastissimo, i mezzi moderatissimi di cui dispone l'Editrice (fondata vent'anni or sono con quattrocento lire di capitale) e soprattutto per poter affrontare senza preoccupazioni un programma di iniziative editoriali che consenta all'Editrice una attività proporzionata al prestigio che essa ha ormai acquistato tra il pubblico, è necessario e urgente dotarla di maggior larghezza di mezzi.

I vecchi azionisti che l'hanno fatto sorgere e che l'hanno seguita nel suo cammino non facile ma non inglorioso non potranno non riconfermare alla Editrice la loro fedeltà e il loro attaccamento, non solo integrando le vecchie azioni, ma sottoscrivendone di nuove secondo la loro possibilità, e invitando o facendo anche altri amici che lo potranno e che stiano in condizioni di apprezzare le finalità che l'Editrice persegue.

Ma, accanto ad essi, anche tutti gli altri soci del nostro Movimento Laureati sono invitati a dare qualche contributo concreto di adempimento e di aiuto anche nella famiglia dell'Editrice, e sottoscrivendo un numero di azioni proporzionato alle proprie possibilità.

G. B. S.

La speranza, respiro della vita

(Continuazione da pag. 1)

Primo ha un immenso bisogno di sperare e, perciò, che c'è in lui una innata disposizione alla speranza. Or, questa è una cosa innegabile, ma è pure innegabile che, nella condizione in cui si trova, egli ha mille motivi per diffidare, giacché vede inclinarsi d'attorno i lubrifici pendii che lo menano alla disperazione. Era necessario, adunque, che Dio, innanzi tutto, raddrizzasse il terreno, o almeno desse modo all'anima di non scivolare giù, nell'abisso. E ci sarebbe arrivato, forse, senza troppa fatica, se ci avesse messo dinanzi un bene umano e sensibile. Ma poiché la felicità che ci offre trascende ogni nostra immaginazione, è tutta spirituale e fatta di cielo, poiché, soprattutto, essa è molto lontana, in un futuro che si realizzerà dopo la morte, per riuscire doveva trionfare della nostra natura. Bisognava, perciò, che Dio precedesse questa natura, e, modificandola, la rivolgesse verso il suo fine, la rendesse conforme alla sua legge. Bisognava che inestasse in essa artificiali superiori e brama di cose più alte; bisognava, insomma, che una grazia si accompagnasse al precetto per dargli vita e perfezione.

Orbene, questa grazia è venuta. Dio l'ha data all'uomo nello stesso istante in cui gli impone la legge. Anzi, la grazia è nella legge stessa, per noi che abbiamo, come legge, il Vangelo. Ed è essa che, scendendo in noi nel dolce e sacro mistero della giustificazione, si trasforma nella virtù della speranza. Per tal modo egli ha già creato in noi quella soprannaturale speranza che esige dall'anima nostra. E vi assicuro che è una splendida e benetica creazione, che la fiorisce, come in primavera, la nostra fede, che sorregge e nutre di vigor nuovo l'amore! E' una magnifica e forte legame con Dio, e per una vita esposta a tanti pericoli, come la nostra, è una sicura certezza, è un gran tassello in avanti verso la salvezza è un pegno di vittoria, è una caparra del cielo.

Cominciando, abbiamo detto che la speranza naturale è la anima della vita umana. Voli dire, allora, che la speranza soprannaturale, che sorge in noi col battesimo, è l'anima della vita cristiana; perché le due vite si corrispondono: l'una è l'ombra profetica dell'altra.

Tutte le azioni cristiane suppongono la speranza cristiana. E perciò, quanto più ampia e gagliarda è la nostra speranza, tanto più intensa sarà la vita della grazia e tanto più feconda pel cielo. Non si può deviare nel cammino della vita, non si può sostare un istante o rivolgere indietro lo sguardo, senza che questa meravigliosa virtù non ne rimanga offesa. Essa è, davvero, tutto un vasto mondo di virtù, un immenso cumulo di doveri che è insieme un immenso tesoro, una zampillante sorgente di meriti. Eppure, quanto è rara! o, almeno, quante rare sono le anime in cui essa sia vigorosamente radicata e in tutto il suo virere splendore sviluppata!

A guardarla, così, di lontano, a considerarla teoricamente, sembrerebbe una virtù assai facile, non è vero? una virtù che deve spontaneamente fiorire dall'anima e svolgersi, senza fatica, la sua sublime bellezza. In realtà, invece, essa è più dura e difficile di quanto si creda, e non si riesce mai a praticarla in modo da dimenticare Dio, non si riesce, soprattutto, a dedicare nel suo esercizio senza una immensa fatica.

MONS. CARLO GAY, Vita e virtù cristiana, Gregoriana, Padova, 1937, pag. 263-268.

Opere ed artisti alla mostra indetta dall'U.C.A.I. a Perugia

Vittando insieme la Mostra, organizzata dalla Unione Cattolica Artisti Italiani alla Galleria Nuova di Perugia, sentiamo dinanzi alle opere per considerare e soprattutto per ritrovare ciò che più ci sta a cuore: il legame cioè che esiste fra le manifestazioni più alte dello spirito e la nostra vita.

Osserviamo, ma siamo cauti nel giudicare, perché nulla si può dire con assoluta certezza a proposito dell'Arte contemporanea. Infatti essa è ancora troppo giovane perché si debba applaudire o non acclamare.

Passando in rassegna i lavori ci risulta evidente che ancora oggi si ripetono esperienze già vissute quindici o venti anni or sono, quando era necessario riportare l'Arte alla sua vera e indiscussa dignità.

Come alla Quadriennale romana, come in qualsiasi altra Mostra che si apre oggi al pubblico, così alla Galleria Nuova è palese l'anima che accompagna gli spiriti nella intensa ricerca. Ricerca che si cura sulla realtà per trarne la fede più certa nella bellezza della vera poesia.

E un mondo poetico vivono ed esprimono in diversa maniera tutti questi artisti, in maggioranza giovani e ripieni di infinite risorse per il domani.

Dottori con la mistica "Natività" ci dice ancora parole umide di pace e di elevazione; Maddaleni (con un'atmosfera nuova di colore, crea scene evangeliche semplici e raccolte; Petrovi, pittore romano (ha esposto opere significative anche alla Quadriennale), ci manifesta il suo mondo attraverso composizioni, forse dolorose, ma ricche di tanta fede; Dragoni ci informa che il suo lavoro giovanile tende a continue e serie ricerche interiori; Fuso partecipa con la sua sintetica, strana, ingenua interpretazione della vita e Bianchi tenta spiritualizzare le forme con una schematica, lenta vita di espressioni e di gesti. Bacon e Benucci, sono due giovani pittori che si articolano in un piano notevole di espressività artistica. Il primo ama gamme verdi e azzurre e ricerca un'anima poetica delle cose semplici; presenta due nature morte; il secondo di tendenza più romantica espone due interessanti paesaggi.

Rossi, Mancini, Bruneri, Filippucci, aderiscono alla corrente astrattista che, sotto cer-

ti aspetti, ha molte affinità con le già vissute esperienze cubistiche. Le composizioni pittoriche di questo folto gruppo di artisti si esprimono con forme e colori che si fondono o si allontanano in un moto quasi meccanico che ci dice ancora una volta la ricerca dolorosa, l'anima crescente per ritrovare la vera via dell'Arte.

Belluzzi, con la ceramica, D'Amore e Vitturini, con la xilografia e il disegno, ci sanno dare opere ben definite e denotanti la maturità della tecnica e della singola personalità. Prosperi presenta una notevole "Pietà" (bozzetto in argilla) con un bel senso mitico.

Scaramucci, Falcinelli, Vignaroli ci fanno ritornare ad un mondo pittorico semplice e chiaro che, seppure percorso di propria poesia, rimane troppo fedele alla realtà che ci circonda.

Nulla di veramente nuovo quindi, nulla che ci dica la

parola decisiva; atmosfera già vissuta e realizzata nell'esperienza di questi ultimi venti anni, pervasi da intensi sforzi individuali e collettivi per attuare il linguaggio degno di appartenere all'Arte.

Eppure in tutta questa operosità possiamo apprezzare il tentativo che l'artista fa per ritornare al semplice e all'umano. Semplicità e umanità che ci hanno già detto i nostri grandi trecentisti e che oggi si deve ad ogni costo riaffermare. Semplicità e umanità che solo possono commoverti e farci raccogliere in quel silenzio intimo, da cui nasce il desiderio del buono e del puro, da cui scaturisce l'incanto e il "migliorare nella fede semplice e vera per le piccole e grandi cose".

Non ci resta che attendere, apprezzando il lavoro duro e tenace dell'artista contemporaneo, affiancandoci a lui per aiutarlo nella laboriosa ricerca, con una nostra vita più schietta e serena, non fatta di belle parole (se ne sono dette già troppe), ma percorsa di azioni coerenti ai principi più forti e più sani.

Maddalena Santoro

Convegno Nazionale per Assistenti Ecclesiastici

Nei giorni 28, 29 e 30 luglio avrà luogo a Roma, presso i PP. Passionisti (S. Giovanni e Paolo al Celio - Piazza S. Giovanni e Paolo, 13 - telef. 70.733) un Convegno Nazionale degli Assistenti Ecclesiastici della Federazione Universitaria Cattolica Italiana e del Movimento Laureati di A.C.

In tale Convegno, cui sono caldamente invitati tutti i Rev.mi Assistenti dei nostri Gruppi, saranno trattati i seguenti argomenti:

- 1) « Problemi Universitari »
- 2) « Preparazione alla vita »
- 3) « L'Assistente nell'Associazione Futura »
- 4) « Cultura e Teologia »
- 5) « Problemi sociali - religione e politica »
- 6) « Fuci e Movimento Laureati »
- 7) « Situazione religioso - morale e i problemi spirituali delle classi colte »
- 8) « Metodi dell'educazione formativa religioso - morale per i Laureati »
- 9) « L'Assistente ecclesiastico e la sua funzione nel Gruppo Laureati ».

Le prenotazioni vanno indirizzate all'Ufficio Assistenti del Movimento Laureati di A.C. (Via della Conciliazione, 1 - ROMA - telefono 361.867).

La retta giornaliera è di L. 700.

VITA DEI GRUPPI

Modena

Avvicinandoci alla fine delle attività dell'anno sociale diamo un brevisimo cenno della vita del Gruppo di Modena.

Inaugurazione il 7 dicembre con un discorso del prof. Edo Franceschini dell'Università Cattolica di Milano sul tema: Cristianesimo e cultura.

L'onorevole trattò il problema dei rapporti tra Cristianesimo e cultura dalle origini ai nostri giorni, urtando quale grande apporto ed influenza abbia esercitato lo spirito cristiano nella società colta e quali doveri hanno gli intellettuali cattolici oggi perché la cultura cristiana assolva ai suoi compiti.

In novembre la prof. Sofia Vanni-Rivigli, docente di filosofia alla Università Cattolica, tenne nell'aula modenese una dotto e chiara lezione sull'esistenzialismo, il cui riflesso la storia esponendo il pensiero dei suoi rappresentanti più significativi e concluso con un giudizio negativo dal punto di vista cattolico, perché il movimento non si deve all'irrazionalismo più autentico.

Il 14 dicembre s'iniziò il corso settimanale di cultura religiosa tenuto dal rev.mo assistente Mons. Pietri, completando il ciclo svolto negli anni precedenti; si trattò della virtù della Speranza.

Esaurito l'argomento in cinque lezioni il nostro Docente è passato in altre sette ad intrattenersi sulle differenze che dividono le varie confessioni cristiane. Il corso interessatissimo è sempre stato seguito dalla più viva attenzione dai numerosi profes-

sionati convenuti, che alla fine di ogni lezione chiedevano ed ottenevano esaurienti chiarimenti.

Diamo l'elenco dei titoli delle lezioni:

- 1) La Speranza; 2) L'oggetto della speranza cristiana; 3) I motivi della nostra speranza; 4) Il dovere della speranza; 5) La speranza e la storia; 6) Cattolici e protestanti; 7) La Chiesa e gli eretici; 8) Babele protestante; 9) Nostalgia di unità e tentativi di unione; 10) I protestanti e il Pontefice Romano; 11) Il primato nei primi secoli cristiani; 12) Conclusione.

La preparazione al S. Natale fu fatta con un triduo di meditazione di Mons. Pistoni; per la S. Pasqua avemmo un ciclo di predicazione tenuta da Mons. Franco Costa e la solennità della Pentecoste con grande efficacia fu preparata con due giorni di meditazione da Don Dante Caliceti, parroco di Reggio Emilia.

Il 9 novembre ebbe luogo in Modena un convegno regionale per dirigenti della regione, al quale intervennero i rappresentanti di tutti i Gruppi emiliani. Dopo la S. Messa celebrata da Mons. Pistoni, tenne una magnifica relazione su « La Speranza » Padre Carlo da Milano. Seguì una proficua discussione e quindi nel pomeriggio l'avv. Augusto Solari di Genova, in rappresentanza della Presidenza Centrale, parlò della funzione del movimento laureati. La discussione fu iniziata dall'Ec.mo Arcivescovo che espresse la sua fiducia nell'attività del movimento e quindi intervennero parecchi dei presenti.

Riferì sulla situazione del movimento a Modena e nella regione

in collaborazione col più anziani, per tener vivo lo spirito di questo nostro movimento, per renderlo continuativo e veramente efficace nella società.

La giornata si è conclusa con una funzione religiosa, intima, raccolta, nella cappella del collegio Gallo.

Soddisfatti gli intervenuti al convegno che si sono ritrovati con vecchi amici, che hanno vissuto ore comuni di serenità e pace spirituale.

Foligno

Il 13 giugno si è tenuto a Foligno il primo convegno regionale. La riunione è stata presieduta dal Presidente Centrale Prof. G. B. Scaglia, dalla consigliere centrale prof. Angela Gotelli, dall'avv. Giuseppe Casano.

Erano rappresentati i gruppi di Perugia, Spoleto, Gubbio, Todi, Foligno, Assisi.

Ha tenuto la relazione del mattino il Presidente Centrale parlando dell'attualità e della necessità del movimento laureati con speciale riferimento alle piccole sedi.

Il dott. Stendardo nella sua qualità di presidente del Gruppo di Modena e di delegato regionale.

I rappresentanti dei vari centri esposero le difficoltà e le possibilità di azione nelle rispettive sedi. L'avv. Solari rispose a tutti prendendo nota dei quesiti per riferirli alla Presidenza Centrale.

Il 21 marzo per nostro invito l'on. prof. Giorgio La Pira commemorò il « Beato Costantino Ferrini », che fu professore e preside nella Facoltà di legge nell'Università di Modena e dove ancora non era stato commemorato.

La calda e ispirata parola dell'amico La Pira ebbe un'efficacissima eco nel pubblico di professionisti che gravava il Teatro del Collegio San Carlo che applaudì replicatamente, riconoscendo all'Oratore per l'alta atmosfera di spiritualità in cui l'aveva elevato.

Delle altre attività riconfermo il Gruppo del Vangelo che si è tenuto costantemente tutti i giovedì con notevole ed appassionata partecipazione dei laureati, le riunioni degli'insegnanti medi cattolici, la riorganizzazione dei medici cattolici per la prossima ripresa delle loro iniziative, che inaugurate l'anno scorso con una conferenza del prof. Palmieri sulla moralità professionale del medico, si continueranno con altre conferenze.

Le laureate hanno sempre più intensificato la loro opera caritativa e di assistenza attraverso la loro Conferenza di S. Vincenzo che è all'avanguardia per attività ed abbondanza d'iniziativa, e si sono prodigate per l'organizzazione delle colonie estive del Cif e della P.C.A.

Siena

In questi ultimi tempi, approssimandosi la consueta parentesi estiva, il Gruppo Laureati di A.C. ha intensificato il suo lavoro. Pur non interrompendo le attività ormai tradizionali della lezione di cultura religiosa e delle meditazioni evangeliche, si sono prese alcune iniziative che hanno avuto buon risultato. Il 23 maggio lo scrittore Idilio dell'Era tenne una conferenza sull'odierna crisi della letteratura.

Domenica 30 maggio poi fu attuato felicemente un primo esperimento di « convegno vagante », come lo definì l'incarnato per la Toscana prof. Salvatore Accardo presente alla manifestazione. I laureati senesi, partiti in autobus da Siena, si recarono a Montalcino ed a Pienza dove si unirono a loro gli amici del Gruppo laureati e U.C.I.M. Istituiti in quei centri durante il presente anno.

A Montalcino i convegnisti assistettero alla Messa celebrata dal vescovo diocesano Mons. Eraldo Pistolesi. A Montepulciano quindi, dopo un pranzo in comune, consumato nella più schietta allegria e cordialità, il prof. Accardo tenne un'adunanza presieduta dal vescovo S. E. Rev.mo Mons. Eraldo Giorgi, illustrando gli aspet-

ti attuali del Movimento Laureati di A.C.

Seguirono altre due adunanze, l'una per l'U.C.I.M., l'altra per gli artisti di cui era convenuta una scelta e numerosa rappresentanza. Dopo una visita ai monumenti della città, gli intervenuti si riunirono nella bella chiesa sanginesiana di S. Biagio per la Benedizione Eucaristica, impartita loro da S. E. il Vescovo.

Il convegno può considerarsi felicemente riuscito sia per il numero di partecipanti (una quarantina) che per l'impegno e la serietà con le quali si svolsero i lavori che spieghiamo (comodi di risultati).

Venerdì 4 giugno infine si ebbe la chiusura dell'anno sociale al Gruppo di Siena. Il P. Piro Scavizzi, profondo conoscitore dell'orientamento cristiano tenne una interessantissima conferenza sulla presente situazione politica e militare in Palestina, ascoltata da numerosi e attento pubblico.

P. Scavizzi quindi nella cappella della sede celebrò la funzione di ringraziamento preceduta da una raccolta meditazione.

La chiusura ufficiale non vuol significare però sospensione assoluta di attività: si continuerà infatti a riunirsi in adunanze saltuarie, man mano che se ne presenterà l'occasione per il distribuire delle attività in corso.

Torino

L'attività del Gruppo non è stata clamorosa, ma seria e continua, essa s'iniziò il 4 novembre, con una conferenza che il Presidente, prof. Mazzantini, tenne nel salone de « La Stampa », sul tema Tecnica e Credità. E proseguì nei mesi successivi, con quello stile di raccoglimento e di amicizia sincera che è la caratteristica di tutta l'attività del Gruppo torinese.

L'attività religiosa ebbe il suo centro di suo accento ritmico, se così posso dire, nella S. Messa celebrata ogni domenica ed ogni giorno festivo presso le Sorelle Domenicane in via Magenta, 29. La parola del Sacerdote, assistente spirituale del Gruppo, e talora di qualche altro, come il Rev.mo P. Pera O. P. D. Vincenzo Arcenzi Masino, D. G. Lariano è stata così ascoltata in filiale devoto raccoglimento; parola meditata e pronunciata per noi, da mente e mente da cuore a cuore, secondo le nostre particolari esigenze.

L'attività culturale ebbe quattro fondamentali manifestazioni. Una di esse doveva avere carattere fondamentale ed orientativo, in preparazione al Congresso Nazionale (ma naturalmente oltre a questa contingente finalità), illustrando il rapporto tra Libertà e Verità. Il prof. Mazzantini si assunse l'incarico di dirigere le relative conversazioni, che si tennero in parecchie domeniche successive prima del Congresso ad intervalli (due domeniche al mese, e poi una al mese, 7 volte in tutto) nel periodo successivo. Si aprì di poter preparare preventivamente per Conversazioni un breve riassunto di queste conversazioni, che doveva per il nostro reciproco mettere in luce il diverso e

libero contributo delle varie personalità nell'orientamento generale. La seconda verità riguardante cultura, natura e spiritualità. Le altre iniziative mirano a orientare su problemi fondamentali sul problema dell'educazione, quello del romanzo contemporaneo, con particolare favore la cultura italiana riguardante i problemi dell'adolescente e rispondere l'adolescente a quanto comprende ciò che in noi sta, ciò che in ogni uomo vi è di esistenziale — metafisico, comunitario e religiosamente — costitutivo e che deve sempre essere moderato ma mai estinguere la fiamma dell'entusiasmo.

La attività culturale, diretta al « povero » in senso materiale, dimenticando i suoi veri e propri di mente e di cuore — la prima determinata dalla « seconda » e realizzata specialmente come collaborazione all'opera di S. Vincenzo, mediante due Conferenze, una maschile ed una femminile. In questa attività, particolarmente propria è stata l'opera del Teologo, prof. D. Vincenzo Arcenzi Masino.

Siracusa

Nel corso di una adunanza straordinaria conclusiva dell'anno sociale (1947-48), presieduta dalla rappresentanza di professionisti, il Presidente dott. Francesco Cozza ha innanzitutto ringraziato i Collegi del Consiglio Direttivo e gli amici del Gruppo e quindi, in vista delle nuove prospettive di lavoro, ha vivamente esortato ad affidare il senso della responsabilità e ad accrescere l'amore affettuoso del Movimento anche in Siracusa, si adogò alle necessità dell'ora che trascorre sul piano nazionale. Il Segretario del Gruppo dott. Vitale ha ragguagliato gli intervenuti su ciò che è stato compiuto lusingando in una rapida sintesi le attività intere, riassuntive dello studio degli Evangelii e di questioni sociali, che e le attività esterne quali: la 1ª Giornata Diocesana dei Laureati, a preparazione alla liturgia della Pasqua e della Pentecoste; ha posto nel giusto rilievo l'apporto offerto alle varie iniziative dell'episcopato siracusano in quest'anno veramente storico.

Quindi il Rev. Assistente D. D'Alta ha commentato in maniera avvincente la mirabile pastorale del Cardinale Sahard dal titolo « Agnità della Chiesa ». Ha concluso il Delegato Arcivescovile Cen. Prof. Muzinei.

Il Rev. Assistente D. D'Alta ha commentato in maniera avvincente la mirabile pastorale del Cardinale Sahard dal titolo « Agnità della Chiesa ». Ha concluso il Delegato Arcivescovile Cen. Prof. Muzinei.

ORARIO DEI TRENI che si consigliano per raggiungere le Sedi delle Potenze di Borca e di Potenza

Per l'arrivo a BORCA Albogio Doloniti (fermata facoltativa) si consigliano i treni in partenza da Venezia alle 12,30 e alle 15,20 che rispettivamente arrivano alla sede della « Settimana » alle 17,52 e alle 21,42.

Per l'arrivo a POTENZA: da Napoli i treni in partenza alle 13 e 20,10 (con sola I e II classe), che arrivano rispettivamente a Potenza alle 17,18 e 23,30;

da Foggia: partenza alle 11,40 e 19,15 con arrivo alle 19,45 e alle 23, rispettivamente;

da Bari (Ferrovia della Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo) partenza alle 17,08, arrivo alle 20,32;

da Brindisi e da Taranto: partenza rispettivamente alle 12,48 e alle 14,45; arrivo alle 19,25.

Avvertenza

I Gruppi e i soci sono invitati a non consegnare alle somme di denaro a persona che si presentino a nome dei Dirigenti del Movimento che provvede direttamente a eventuali erogazioni.

G. B. SCAGLIA
Direttore responsabile
A. FERRARI-TONOLDO
Coordinatore
Tip. Poligrafica s.p.a. di Roma - Via Biancamano, 12